

Paola Cantoni
«*Ti congedo, o mio libro*».
*Lingua e stile dei maestri nei Giornali
della classe del primo Novecento*

Prefazione di Nicola De Blasi, “Strumenti di Letteratura Italiana”, Firenze, Cesati, 2023, 335 pp.

Debitrice di un approccio cooperativo che da lungo tempo ha condotto la sua autrice a promuovere tesi di laurea triennale e magistrale incentrate sui Giornali della classe di area centromeridionale degli anni compresi fra il 1924 e il 1961, sorrette da un intento primario di individuazione e trascrizione, l’ampia monografia di Paola Cantoni rivela, al suo fondo, un *modus operandi* tanto chiaro e ordinato quanto flessibile e produttivo, negli esiti.

Al lavoro personale di edizione di questi testi minori, nel mondo scolastico, della prima metà del Novecento, si affianca una preponderante e certosina attività di interpretazione di lingua e stile dei maestri, che coincide con il secondo capitolo, vero e proprio pilastro del libro (127-253). A precederlo è un capitolo di carattere storico-metodologico (“Il giornale della classe”), nel quale l’autrice apre alla pluralità di implicazioni che una simile, poderosa ricostruzione rende disponibili:

a) la dimensione contestuale, che caratterizza in maniera sensibile la produzione dei registri lungo il Ventennio, facendoci assistere a una certa oscillazione fra adesione alla norma e ai riti di regime, e slanci retorici, enfatiche dimostrazioni della propria ossequiosa osservanza ai dettami fascisti – queste ultime motivate dalla certa lettura da parte del

Direttore per redigere note di qualifica, comportando vantaggi o viceversa problemi, per i loro estensori (39). E difatti, come già osservato da Jürgen Charnitzky, autore dell'importante *Fascismo e scuola* del 1996, opportunamente ripreso da Cantoni, «[a]ffiancati da istituzioni fasciste come l'Ordine Nazionale dei Balilla, i maestri, ricettori e amplificatori dei messaggi ufficiali, mostrano di essere l'anello forte nella catena di trasmissione ideologica che proprio attraverso la scuola elementare assicurò il suo maggior successo» (89);

b) la dimensione espressivo-creativa, che giunge a sottoporci, in queste scritture, un caratteristico «slittamento di genere», ovvero la compromissione, dietro l'angolo per tanti di questi registri, con il privato dell'estensore, o *deriva* «verso una dimensione narrativa e memoriale», con «escursioni tematiche» spinte non di rado «fino al limite di un autobiografismo motivato dall'ampia o assoluta sovrapposizione della dimensione professionale con quella privata», che fa del registro stesso «un singolare esempio di testo professionale ad alta densità emotivo/affettiva» (38);

c) una prima descrizione di genere, consonante con l'intento di leggere i Giornali nella storia della lingua del Novecento: genere testuale sinora negletto, questo (e in effetti, ha ragione Cantoni, «[n]el panorama degli studi sull'italiano scolastico e sulla didattica della lingua nella prima metà del Novecento, sono state finora privilegiate, tra le scritture scolastiche, le produzioni degli studenti», 255). La sua storia riflette quella «del suo contesto di produzione e di circolazione, la scuola e l'istruzione elementare», a sua volta «strettamente intrecciata con l'evoluzione della figura dell'insegnante che lo redige e della didattica, ma [...] anche specchio degli eventi storici, del clima politico e culturale, dei mutamenti sociali ed economici e della variegata situazione geografica» (47): quello costituito dai Giornali è leggibile in questo senso come uno spazio eterogeneo e complesso, da cui origina, a sua volta, «la lingua composita dei maestri, attraversata da diverse sollecitazioni esterne ma anche dalle motivazioni interiori di chi scrive, scaturite nel confrontarsi con il contesto politico, sociale, professionale» (48).

d) la possibilità di fare una «microstoria della scuola» per mezzo delle «tessere locali» qui radunate, lavorando sul punto di osservazione

degli insegnanti (49) e al contempo prestando un'attenzione particolare all'«atteggiamento educativo dei maestri» e alle forme della loro autorappresentazione (50).

La ricostruzione schematica qui tentata non esaurisce affatto, *va da sé*, l'ampiezza delle questioni e degli intrecci affrontati dal libro, che, per completare la descrizione del suo arco tematico, nel terzo e ultimo capitolo rilegge le indicazioni emerse dallo scrutinio dei Giornali in chiave storico-didattica, ovverosia, inquadrandole in considerazioni più ampie sulle politiche educative e sugli indirizzi pedagogici vigenti, esprimendo considerazioni sulla didattica dell'italiano, sui libri di testo, sull'insegnamento di lettura e scrittura, con utili affondi sulla questione delle interferenze lingua nazionale/dialettologia, e sugli squilibri storici fra scuola rurale e scuole di città.

Certo, si osservava, il capitolo secondo, dedicato a lingua e stile, nella considerevole serie di casi esaminati (un *corpus* di ben 445 Giornali), è leggibile come il pilastro e il contenuto più fortemente congeniale all'impostazione storico-linguistica seguita dall'autrice. E già sintesi descrittive come quella seguente, attinta alle generalità introduttive del capitolo, rendono bene l'idea della salda linea interpretativa, e a più ampio raggio, che l'analisi dei fatti linguistici, stilistici e lessicali restituirà, nel corso della descrizione, consentendo di rinvenire, al tempo stesso, elementi fondamentali per una teoria e storia del genere negletto:

Caratteri che ricorrono nella classe di testo del Registro scolastico sono una certa formularità e usi tachigrafici tipici del genere burocratico, enfasi retorica, adesione allo standard e a modelli letterari del tempo, opzioni colloquiali e riflessi dell'oralità tipici del registro (di lingua) medio e della comunicazione informale. Gli elementi della scrittura burocratica, richiesti dal tipo di testo, risultano così accolti all'interno di una compagine fortemente orale che caratterizza le parti più discorsive (128).

Nell'intercettare le ragioni espressive dei maestri, aprendo in continuazione alla realtà concreta, dentro e fuori l'aula scolastica, della

quale le scritture analizzate sono vivido rispecchiamento (talora copiosamente asperse, va evidenziato, di atteggiamenti empatici e sfumature affettive, rivolti alla scolaresca e al proprio lavoro educativo), la storia dei Giornali di classe si fa *ipso facto* storia culturale.

Il solo aspetto che si vorrebbe qui accostare *in clausula* al consistente e riuscito sforzo di messa a punto della materia prodotto da Cantoni, dal nostro punto di osservazione teorico-critico, è relativo alle implicazioni per lo studio della letteratura che le scritture di scuola, e in esse vanno senz'altro compresi diari, osservazioni, piani di lavoro, registri dell'insegnante, possono comportare. Lo ha messo in rilievo Barbara Distefano, che nel bel contributo monografico uscito da Carocci nel 2019, *Sciascia maestro di scuola. Lo scrittore insegnante, i registri di classe e l'impegno pedagogico* (recensito da chi scrive nella sezione Scuola di questa stessa rivista, nel fascicolo 19 dell'annata X/2020), esortava a leggere la scuola sì come tema o luogo, ma anche come concreto posto di lavoro, con il corredo di scritti, note, testimonianze e scritture redatte proprio per fini di documentazione dell'attività didattica, capace di intersecare spesso il lavoro letterario dell'insegnante scrittore, o scrittore insegnante.

Ma anche altri lavori, recenti, come lo studio di Lorenzo Tommasini sul Fortini docente (*Educazione e utopia*, recensito in questo stesso fascicolo da Daniela Santacroce), o meno, come la ricostruzione di Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, *Giorgio Caproni maestro* (Genova, il melangolo, 2010), e, prima ancora, l'edizione e il commento delle cronache scolastiche della madre maestra di Lucio Mastronardi, Maria Pistoja, contenuti in *Scuola e società nella Vigevano dei Mastronardi* (Milano, Giuffrè, 1998), testimoniano in maniera persuasiva l'opportunità di scrutinare i materiali di lavoro scolastici per allestire un'interpretazione compiuta di uno scrittore, e per inquadrare in maniera ampia e fondata stili e temi delle scritture confrontatesi, a più livelli, con il mondo della scuola.

Dalla sua prospettiva storico-linguistica che è altresì, si è visto, storico-didattica, storico-politica e storico-culturale, il contributo di Paola Cantoni si pone come un prezioso sussidio anche all'interpretazione di questo viluppo di questioni.

L'autore

Giulio Iacoli

Già coordinatore dell'organo "Compalit Scuola", è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Ha dedicato monografie alla rappresentazione dello spazio e del paesaggio nella contemporaneità, a D'Arzo, Celati, Tondelli, Buzzati. Si è occupato inoltre della rappresentazione dell'insegnante in Mastronardi, Rasori, e nella narrativa e nella drammaturgia europea contemporanea; ha recentemente curato con Diego Varini e Carlo Varotti un volume su rappresentazioni dell'agire educativo e intrecci fra letteratura italiana e storia dell'educazione (*Parole che formano*, Mucchi 2022). Con Federico Bertoni dirige la collana "Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura" (Cesati).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/03/2024

Data accettazione: 30/04/2024

Data pubblicazione: 30/05/2024

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Paola Cantoni, «*Ti congedo, o mio libro*». *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*", *Altri mondi possibili (teoria, narrazione, pensiero)*, Eds. P. Del Zoppo – G. Fiordaliso – A. Cifariello – E. De Blasio, *Between*, XIV.27 (2024): 744-748, www.betweenjournal.it.